Testimonianze

Ero lontano da tutti – di Francesco

E' il mese di marzo, sono trascorsi dodici anni da quando il Signore Gesù Cristo è entrato nella mia vita. Posso affermare che è stato Lui a preparare gli avvenimenti perché io potessi giungere alla comprensione di parte della Sua opera. Il protagonista in tutte le vicende della mia vita è la persona vivente di Gesù.

Ho già compiuto cinquantadue anni. Sono nato in un piccolo paese di provincia da genitori non sposati legalmente; questo, in qualche modo, li obbligava a mostrare maggiore serietà familiare, onestà nei rapporti col prossimo e cura nell'educazione dei figli perché la gente non avesse nulla da ridire sul loro stato civile. Sono stato così educato alla serietà, all'onestà e, soprattutto, a mantenere la “parola data”. Quest' ultima qualità era per mio padre la prova dell'affidabilità della persona, quante volte mi ha ripetuto: «Anche se dopo aver dato la tua parola ti accorgi di aver commesso un errore, non devi ritornare sulla tua decisione, ma porterai a termine il tuo impegno comunque ». *“Se anche ha giurato a suo danno non cambia”* (Salmo 15:4b).

Inoltre, mi è stato inculcato che nel lavoro c'era la possibilità di trovare la realizzazione di se stessi e di conoscere le proprie capacità. Attraverso il lavoro si potevano anche ricevere gratificazioni morali. Il lavoro diventava così un idolo al quale chiedere e che ti procurava soddisfazioni, facendoti sentire magari importante.

Mia madre era molto apprensiva e desiderosa di conoscere il mio futuro, così, di tanto in tanto, mi portava a consultare le carte da una conoscente; nessuno di noi diceva di fare affidamento su questa cosa. A causa di ciò mi avvicinavo, però, inconsciamente, all'occultismo dal quale, alla mia conversione, molti anni dopo, il Signore mi liberò definitivamente.

Crescendo, cominciai ad interessarmi alle ragazze, ma senza impegni sentimentali; crescevo privo di affetti e senza rispetto per quelli degli altri. Frequentavo compagnie poco raccomandabili, iniziai a fumare,

non mi apprezzavo, comprendevo che la mia non era una vita corretta ed in qualche modo desideravo punirmi non concedendomi alcuno svago. Mi impegnai nella politica, mi iscrissi a un partito, ma ciò non mi aiutò affatto ad uscire dalla mia situazione e non mi dava aspettative concrete.

Lasciai il paese per la grande città dove avevo finalmente trovato un lavoro e incontrai la donna che poi sarebbe diventata mia moglie. Anche con lei non sapevo relazionarmi : quante incomprensioni, egoismo, durezze di cuore; invece di dare quel poco che avevo di sentimenti, cercavo di succhiare i suoi. Ero odioso *"Perché anche noi un tempo eravamo insensati, ribelli, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella cattiveria e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda"* (Tito 3:3). Ringrazio Dio di avermi dato mia moglie, l'unica della mia vita (Genesi 2:18 *"Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui"*).

Per molto tempo, dopo il matrimonio ed anche dopo la nascita di mio figlio, non riuscii a manifestare alcun sentimento di affetto; lavoravo con impegno per sentirmi apprezzato. Lavoravo molto e non mi concedevo alcuna distrazione: ero sempre e solamente concentrato sul lavoro, parlavo solo di lavoro. Non riuscivo a relazionarmi con gli altri; ero chiuso e sgarbato; indifferente ai sentimenti dei miei familiari. I rari momenti di svago li conducevo da solo. Andavo a pescare, soprattutto la domenica mattina, molto presto. Mi alzavo e andavo anche se faceva molto freddo. Rimanevo solo e le sigarette mi tenevano compagnia.

Ero lontano da tutti; solo: non dovevo parlare, non dovevo ascoltare. Eppure mi ritenevo una brava persona! Naturalmente, non credevo che esistesse un Dio, anzi pensavo che fosse un'invenzione degli uomini per soddisfare i loro bisogni di eternità ed i lori vuoti interiori. Credevo che la vita fosse tutta qui e che per questo valeva la pena di viverla onestamente, ricercando la giustizia e la perfezione.

Ma nulla mai di veramente giusto potrà mai esserci nell'uomo. Egli mostra un volto per celare quello vero. E' un modo di apparire; è vanità! Così, senza sentimenti, senza affetti, mi trascinavo... e forse non avrei avuto più nemmeno una famiglia.

In questo generale contesto una persona mi parlò di Gesù Cristo « Colui che avrebbe potuto cambiare la mia vita», diceva. Mi invitò ad un

incontro di cristiani evangelici per leggere la Bibbia. Vi partecipai per non essere ancora una volta scortese. Ricordo il mio commento alla fine di quella riunione: «Questi sono degli illusi, fuori dal mondo e fuori di testa». Sul posto di lavoro c'era un collega che frequentava l'Assemblea Evangelica e con la quale avevo vivaci scambi di vedute sul cristianesimo e sul comportamento dei cristiani. Questi scambi di vedute mi servirono come stimolo a cercare ciò che poteva aiutarmi ad uscire dalla mia triste situazione.

Con molta riluttanza iniziai a leggere i Vangeli. Mano a mano che progredivo nella lettura mi rendevo conto dello spessore morale ed etico della persona di Gesù. Essa rispondeva a tutte le domande che mi ero posto durante l'arco della mia vita. Le sue frasi, il suo coraggio, la sua ferma volontà erano veramente speciali. Leggevo “devi credere nel Figlio di Dio, Gesù Cristo”; mi sembrava troppo facile; troppo semplice; quasi fosse una “frase fatta”... ma cosa voleva dire «credere»?

Ero desideroso di sperimentare questa via. Così, dopo tante resistenze durate diversi anni, durante i quali continuai a dilettarmi con la pesca ed a fumare copiosamente, iniziai a frequentare un gruppo di persone che si definivano di fede cristiana evangelica. Più ascoltavo il messaggio evangelico, più leggevo la Bibbia e più mi sentivo indegno dell'amore di Dio manifestato al mondo per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio. Mi sentivo sporco dentro. Avvertivo il bisogno di fare qualcosa: prima dovevo migliorare il mio comportamento; come potevo sperare che il sacrificio di Gesù potesse cancellare i miei peccati e perdonare la mia vita immorale? Continuavo a ripetermi queste cose mosso dall'orgoglio.

Non so dire con precisione in quale istante io abbia lasciato il mio orgoglio e le macerie della mia vita fra le ortiche. Mi trovai a gridare a Gesù di aiutarmi. Non potevo più resistere alla voce del Signore che mi chiamava ad entrare nella pace che soltanto Lui poteva darmi. L'uomo è separato da Dio a causa del peccato che lo rende Suo nemico. Il peccato crea nell'uomo la paura di Dio (veramente chi non si ravvede deve avere il terrore di Dio).

Il suo amore e la sua grazia salvifica si è manifestata in Cristo Gesù perchè *“E' per grazia che siete stati salvati mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non è per opere perché nessuno se ne vanti”* (Efesini 2:8,9).

Lo Spirito Santo, secondo la promessa del Signore, era entrato nella mia vita. La grazia che Dio concede al peccatore che si ravvede era accordata anche a me per i meriti di Gesù Cristo. Vedevo la mia vita trasformarsi di giorno in giorno, pur in mezzo alle difficoltà, mi meravigliavo del fatto che riuscivo a manifestare nuovi sentimenti di affetto a mia moglie e che finalmente riuscivo ad abbracciare mio figlio.

Stavo ricevendo l'amore di Gesù e riuscivo a manifestarlo. Ci sono stati e ci saranno ancora momenti di crisi con le persone che più amo, ma il Signore mi ha dato (e ci ha dato) la forza per uscirne. Nell'agosto del 1992, la notte tra il giorno 19 ed il 20, il Signore mi guarì dalla dipendenza dalla nicotina e da allora non ho più avuto il desiderio di fumare. Per me è stato veramente un segno, anche se non l'unico, della forza di Gesù Cristo.

Molti anni sono passati, la mia vecchia natura non è ancora sepolta del tutto. So per certo che avendo Gesù iniziato un'opera nuova nella mia vita, la porterà a termine fino al giorno del Suo glorioso ritorno (Filippesi 1:6)

Il Signore vi benedica.

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net